Titolo MpS crolla del 12%, ecco perché

Azioni zavorrate da aumento superiore alle attese e da voci di forte sconto (40% sul Terp?). Scontro tra Fondazione e manager è ultimo capitolo del crollo della politica senese dentro l'istituto

Il titolo MpS è stato travolto dalle vendite nell'apertura di stamane a Piazza Affari, perdendo oltre il 10,1% e scendendo sotto i 18 centesimi, in questi minuti a 0,1722 euro (-12%). Questo, dopo che già ieri le azioni della banca avevano chiuso con un crollo del 7,52%.

In queste ore, la terza banca italiana capitalizza in borsa appena 2,25 miliardi di euro, quando ieri è stato annunciato un aumento di capitale di 3 miliardi di euro, ossia superiore ai 2,5 miliardi imposti dalla Commissione europea. Si tratta di una cifra tre volte superiore al primo piano industriale approvato da Siena a settembre e che avrà ripercussioni dirompenti sul futuro di Rocca Salimbeni.

Ieri, alcune indiscrezioni hanno riportato di un presunto sconto sul Terp (prezzo teorico pre-aumento) del 40%. In sostanza, c'è chi, tra gli analisti, si spinge a ipotizzare che le nuove azioni saranno offerte ai sottoscrittori a 5 centesimi l'una, poco più di un quarto dei valori attuali.

Il problema è che la Fondazione avrebbe necessità di vendere azioni per smaltire il debito da 350 milioni di euro contratto negli anni passati e sul quale non dispone di liquidità per pagare gli interessi. Il presidente Antonella Mansi ha invitato il presidente di MpS, Alessandro Profumo, e l'ad Fabrizio Viola a rinviare l'aumento da gennaio a un'altra data per consentire all'Ente da lei guidato di poter cedere un primo pacchetto senza diluirsi eccessivamente.

A conti fatti, il 33,4% ancora oggi in mano alla Fondazione potrebbe crollare da qui a qualche settimana a meno dell'8% e più le azioni crollano a Piazza Affari e più Palazzo Sansedoni è destinato a diluirsi. Infatti, ai valori attuali, l'Ente dovrebbe cedere oltre il 15% di MpS per estinguere l'intero debito e post-ricapitalizzazione scenderebbe sotto l'8%, anche se va detto che si potrebbe decidere di estinguere il debito solo parzialmente e di pagare gli interessi sull'esposizione rimanente per i prossimi mesi, attingendo risorse dalla vendita dei diritti dell'aumento.

Per quanto la parola del primo azionista pesi sulle scelte dei manager, questi sembrano ormai prescindere da valutazioni strettamente legate alla composizione dell'azionariato, consapevoli di agire quasi da amministratori coatti più che da esponenti dell'Ente.

I diktat europei e la tragedia finanziaria in cui versa MpS hanno spuntato le armi della politica senese, consapevole e timorosa di essere in procinto di perdere anche formalmente il controllo dell'istituto.

Se l'operazione dell'aumento andrà in porto come stabilirà oggi il cda, già nel 2015 la banca avrà risparmiato circa 270 milioni di euro all'anno di interessi sui Monti-bond e con i tagli al personale e alle filiali potrà puntare a tornare all'utile già tra un paio di esercizi. Ammesso che la BCE, però, non operi per gli stress-test con criteri più restrittivi sui bond sovrani, con MpS che ne ha in pancia per 29 miliardi di euro. Non esiste, quindi, alternativa alle scelte di Profumo e Viola. La Fondazione lo sa e davanti al tracollo di oggi non potrà che assistere alla fine della propria era.